

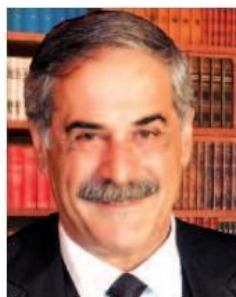


MARCHIONNE POCHE PAROLE, TANTI FATTI

Devo dire che la scomparsa di Marchionne mi ha molto colpito e addolorato, vuoi per normale solidarietà umana ma anche perché è mancato un manager straordinario, credo unico, che salvò la prima industria italiana da una situazione gravissima. Con lui al timone dal 2004 la FIAT ha raggiunto il trionfo. Questo successo ha suscitato in molti di noi l'orgoglio di veder primeggiare nel mondo un brand italiano che addirittura aveva conquistato una prestigiosa e storica azienda americana come la Chrysler. Uomo di pochissime parole ma di tanti, tantissimi fatti. Non nego di essere stato letteralmente nauseato da una parte della stampa che, non appena ricevuta la notizia, (per evidenti orientamenti politici) ha utilizzato una terminologia e uno sprezzo nel commentare la vita di un grande uomo dimenticando anche i basilari principi del rispetto che la humana pietas impone di fronte alla morte, se non altro per i familiari. Non amo i panegirici che accompagnano la morte di qualcuno che, per il solo fatto di essere mancato, diventa persona straordinaria, con doti eccezionali, ma ciò che ho letto per questo intelligentissimo uomo non l'ho letto per acclarati malfattori. Da qui il desiderio di scrivere questo articolo in suo onore. Ho così pensato di riascoltare un discorso che aveva fatto non molto tempo fa e che mi aveva particolarmente colpito. Credo che non occorra commentarlo perché è un discorso talmente straordinario che qualsiasi aggiunta suonerebbe come una nota stonata. Per questo motivo ve ne faccio dono senza aggiungere una virgola.

«...a volte nel nostro Paese ho l'impressione che ci sia un atteggiamento passivo nei confronti del presente; un atteggiamento che sta sgretolando uno dei pilastri del nostro stare insieme e del nostro modo di guardare

al futuro. È come se si pretendesse di avere diritto ad un domani migliore senza essere consapevoli che bisogna saperlo conquistare. Da dove nasce tutto ciò? Non sono professore di storia né di sociologia, in ogni caso la risposta che mi sono dato è che, in modo paradossale, ogni tanto le grandi conquiste portano risvolti imprevedibili e non voluti. Così è successo nel '68, un movimento di lotta pienamente condivisibile che ci ha permesso di compiere enormi passi avanti nelle conquiste sociali e civili ha avuto, purtroppo, un effetto devastante nei confronti dell'atteggiamento verso il dovere. Oggi viviamo nell'epoca dei diritti, al posto fisso, al salario garantito, al lavoro sotto casa, il diritto di urlare e aspirare, il diritto a pretendere. Lasciatemi dire che i diritti sono sacrosanti e vanno tutelati ma se continuiamo a vivere di soli diritti, di diritti moriremo; perché questa evoluzione della specie è una generazione molto più debole di quella precedente, senza il coraggio di lottare ma con la speranza che qualcun altro faccia qualcosa, una specie di attendismo che è perverso ed è involutivo. Per questo credo che dobbiamo tornare ad un sano senso del dovere, alla consapevolezza che per avere bisogna anche dare, bisogna riscoprire il senso e la dignità dell'impegno e il valore del contributo che ognuno può dare al processo di costruzione dell'oggi e, soprattutto, del domani...»



Prof. Avv. Antonello Martinez

**Studio Legale Associato
Martinez & Novebaci
Milano - Via Archimede n° 56
www.martinez-novebaci.it**